

PAOLO BERTELLI

I FARNESE RITROVATI:
APPUNTI DI RITRATTISTICA A BOZZOLO*

La disamina della ritrattistica, tema poco e male approfondito in tempi recenti, conduce di quando in quando a importanti sorprese attributive; altre volte il rinvenimento di dipinti di bassa qualità pur non essendo felice per lo storico dell'arte *tout court* può avere più di un significato. Commissione, derivazione, diffusione, utilizzo: sono queste le pietre di paragone alle quali si deve fare riferimento per comprendere la volontà che ha portato alla nascita e all'utilizzo dell'opera d'arte. Purtroppo il fluire del tempo ha spesso mescolato le carte, celando dietro a un velo quello che nel passato pareva ovvio: l'identità degli effigiati. I confronti iconografici e i repertori oggi presenti, benché lontani da un auspicabile *optimum*, permettono, con un poco di buon senso e di fortuna, l'individuazione dei nomi che da secoli si ritenevano perduti. È questo il caso dei ritratti conservati a Bozzolo.

Ho avuto già modo di occuparmi della ritrattistica bozzolese in più occasioni, ponendo ordine nella galleria di dipinti relativa ai signori di Bozzolo e riconoscendo un ritratto di Eugenio di Savoia nonché alcune effigi pertinenti i sovrani d'Austria¹. In almeno un caso l'individuazione di un'identità (nella fattispecie Gianfrancesco Gonzaga) era ostacolata da una scritta (evidentemente tarda) posta sul dipinto e che ne alterava il riconoscimento (l'iscrizione, infatti, riferiva il ritratto a Scipione Gonzaga), ma il confronto incrociato con le incisioni d'epoca e la constatazione del fatto che l'epigrafe era, senza dubbio, nettamente successiva rispetto al quadro ha permesso di definire con certezza chi fosse il signore immortalato nell'elegante dipinto².

La presenza, sempre a Bozzolo, di altri ritratti non aveva sortito alcun possibile riscontro con l'iconografia gonzaghesca. Il piccolo mistero legato ai due ovali oggi conservati presso la Casa di Riposo Domus Pasotelli-Romani si svela facilmente attraverso il confronto con le effigi

* Mi è caro ringraziare in questa sede gli studiosi e gli amici che, a diverso titolo, hanno contribuito alla realizzazione del presente lavoro: Paola Artoni, Paolo Parri, Giuseppe Valentini, la madre superiora e il personale tutto della "Domus Pasotelli-Romani" (la cui disponibilità e accoglienza è stata di fatto straordinaria). Le immagini dei dipinti bozzolesi sono pubblicate con autorizzazione.

¹ Valga per tutti: P. BERTELLI, *Antichi volti e nuove identità: i ritratti del palazzo comunale di Bozzolo con alcune note sul Camillo I Gonzaga di Novellara*, «Postumia», 18/1, 2008, pp. 197-214.

² Per questo, in particolare, P. BERTELLI, Scheda 62, *Anonimo lombardo, Ritratto di Gianfrancesco Gonzaga di Bozzolo*, in Ferrante Gonzaga. *Un principe del Rinascimento*, catalogo della mostra (Guastalla, Palazzo Ducale, 22/09/2007 - 09/12/2007), a cura di G. Barbieri, L. Olivato, Parma, Mup, 2007, pp. 96-97 e P. BERTELLI, *Antichi volti e nuove identità...cit.*, pp. 200-202.

di un'altra nobile dinastia, i cui domini sorgevano ai confini del territorio mantovano: i Farnese³.



Ritratto di Francesco Farnese, Bozzolo, Domus Pasotelli-Romani.

³ Entrambi i dipinti sono realizzati a olio su tela, in foggia ovale (105,5 x 93 cm), con cornice lignea dipinta e dorata. I ritratti appaiono recentemente restaurati; l'intervento ha anche comportato la rintelatura.

Il Ritratto di Francesco Farnese

Il primo ritratto, che si rivelerà essere di Francesco Farnese, mostra il duca di Parma e Piacenza nella prima maturità. Sotto il parruccone di sapore francese si sviluppa l'alta fronte, con gli occhi castani dal taglio leggermente arcuato e sormontati dalle sopracciglia flesse. Il naso rivela un'ampia radice; le labbra sono regolari, inquadrature dalle guance piene, senza barba né baffi. Il duca indossa un'armatura da pompa, in acciaio brunito e finito ai bordi dei pezzi con filetti dorati; ben visibile è il cannone superiore del braccio sinistro, articolato a lame, nonché lo spallaccio guarnito con cuoietti rossi. Si scorge anche parte della cubitiera, mentre il petto è liscio e impreziosito dalle lumeggiature. Particolare la postura: l'avambraccio destro è orientato verso l'alto, mentre la mano impugna la parte terminale del bastone di comando (costellata dai gigli farnesiani); il braccio sinistro è, invece, steso lungo il fianco. Un pizzo sporge al polso destro, mentre al collo sono visibili le faciole (anzi, un bavagliolo pure in pizzo) sotto le quali si stende il manto purpureo fissato alla spalla sinistra da un diadema. Al collo appare una collana a grani di lapislazzuli terminante in una croce rossa sotto la quale penzola una figurina dorata. Si tratta senz'altro del Sacro Militare Ordine Costantiniano di San Giorgio (ordine equestre di collazione divenuto nel 1697 di appannaggio della famiglia Farnese), la cui insegna era composta da una croce gigliata caricata del *chrismon*, dell'alfa e omega e di altre lettere, sotto la quale era un pendente raffigurante San Giorgio e il drago. A questo proposito val la pena ricordare che fu l'ultimo discendente dei Comneno a passare il titolo di gran maestro dell'ordine a Francesco I Farnese con atto stipulato nel 1697 e approvato nel 1699 dall'Imperatore Leopoldo I, confermato dal Pontefice Innocenzo XII nello stesso anno. Nel 1700 Francesco I assunse solennemente il Gran Magistero a Parma, nella Chiesa Magistrale della Steccata, la quale divenne, con il benestare del Pontefice, la sede conventuale dell'Ordine. L'onorificenza individua, quindi, il termine *post quem*, collocando entrambi gli ovali di Bozzolo (questo e l'altro, sempre ritraente un Farnese, del quale si dirà in seguito), agli inizi del XVIII secolo.

Il riferimento principale è quello col *Ritratto di Francesco Farnese*, conservato presso la Galleria Nazionale di Parma e proveniente dalle collezioni ducali, opera probabile di Ilario Mercanti detto lo Spolverini⁴. Tale dipinto venne realizzato nella maturità del duca di Parma e Piacenza e viene indicato come confrontabile a quello dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio, eseguito dopo il 1700. Correttamente Moretti ricorda che

⁴ Almeno: N. MORETTI, Scheda 394, in *Galleria Nazionale di Parma. Catalogo delle opere. Il Cinquecento e Iconografia Farnesiana*, a cura di L. Fornari Schianchi, Milano, Franco Maria Ricci, 1998, pp. 227-228 (con bibliografia precedente).



Ritratto di Francesco Farnese, particolare del viso del duca.



Ritratto di Francesco Farnese, particolare dell'onorificenza.



Ritratto di Francesco Farnese, particolare del bastone del comando.

il ritratto celebrativo ricalca «il gusto francese che si diffonde in ambito ducale già alla fine del '600 con l'arrivo del pittore genovese Giovanni Maria delle Piane detto il Mulinaretto. (...) Le peculiarità iconografiche che caratterizzano sia il ritratto del duca Francesco sia quello della duchessa [che è il suo *pendant*] potrebbero anche far pensare a un modello ideato dallo stesso Mulinaretto e replicato dagli artisti legati alla corte farnesiana». Numerose sono le repliche tratte da questa tela: Moretti rammenta almeno gli esemplari di forma ovale del Museo Civico di Piacenza (attribuiti al piacentino Pietro Antonio Avanzini e provenienti dalla collezione della famiglia Anguissola), nonché quello di formato rettangolare conservato presso la collegiata di Castell'Arquato.

Nella pletora di dipinti dipendenti da tale modello val forse la pena di aggiungere qualche altro riferimento: una tela assai simile a quella parmense (ma limitata al mezzo busto) si trova allo Stadtmuseum di Düsseldorf, mentre un dipinto praticamente sovrapponibile a quello della Galleria Nazionale (e di qualità assai elevate) è passato all'asta nel 2005⁵.



Ritratto di Francesco Farnese, Düsseldorf, Stadtmuseum.

⁵ Asta Sotheby's Londra, 7 luglio 2005 (lotto 195) come opera di Giovanni Maria delle Piane, *Portrait of Francesco I Farnese, Duke of Parma, three-quarter length and wearing armour*, 119 x 91,5 cm.

Queste opere rivelano tutte un'identica matrice iconografica, che sembra essere la stessa dalla quale dipende anche il ritratto bozzolese. Tuttavia quest'ultimo rivela una differente postura del braccio destro (probabilmente per adattare la composizione alla forma ovale della tela) e l'inserimento dell'onorificenza (determinando, quindi, una ben precisa collocazione cronologica).



Ritratto di Francesco Farnese, mercato antiquario.

Il Ritratto di Antonio Farnese

Il secondo dipinto è evidentemente un *Ritratto di Antonio Farnese*. L'ultimo duca di Parma e Piacenza di casa Farnese è riconoscibile attraverso i suoi caratteri somatici: viso "a pera" sormontato dall'abbondante parruccone di gusto francesizzante, fronte alta, occhi castani leggermente allungati e inquadriati superiormente dalle sopracciglia arcuate, naso prominente e labbra regolari. Antonio non porta né barba né baffi. È significativo notare come i tratti del volto sembrino piuttosto giovanili. L'ultimo duca nacque a Parma il 29 novembre 1679 (e morì nella stessa città il 20 gennaio 1731): l'aspetto è circa quello di un ventenne. L'opera, di taglio ovale, si lega pertanto al dipinto realizzato in occasione della sua ascesa al trono nel 1697, a 18 anni d'età. Merita uno sguardo anche l'abbigliamento e la postura: Antonio Farnese indossa un'armatura da pompa, in acciaio brunito e finito ai bordi dei pezzi e in altri punti con fasce decorative: il cannone inferiore delle braccia, decorato con fasce verticali dorate, termina con un giro a gigli farnesiani; il cannone superiore è invece articolato a lame, mentre lo spallaccio è guarnito con cuoietti rossi. Il petto è decorato a racemi vegetali che sembrano quasi creare una foglia d'acanto. Al collo le faciole, che sormontano un grande fiocco rosso e nascondono parte del petto. Il dipinto bozzolese appare in relazione col *Ritratto di Antonio Farnese* oggi conservato presso la Galleria Nazionale di Parma (indicata come opera di anonimo della prima metà del XVIII secolo)⁶. Questo dipinto mostra il duca in armatura, con alle spalle una colonna (sulla sinistra) e un pesante tendaggio (sulla destra). A differenza del dipinto mantovano, quello della Galleria Nazionale di Parma raffigura il duca in atto di reggere il bastone del comando con la mano destra, indicando con esso lo scudo, tenuto fermo dalla sinistra, ove compare il riferimento all'alveare (l'apicoltura e la produzione del miele ebbero, per sua volontà, un notevole incremento). Identici appaiono comunque i tratti somatici, che indicano come l'identità ritrovata sia inconfutabile.

Non è chiara la provenienza dei dipinti, né l'autore delle opere, che rimangono comunque di modesto livello. Un sottile filo può condurre ai rapporti tra i Gonzaga di Bozzolo e i Farnese. I ritratti farnesiani (ammesso che si trovino *ab antiquo* a Bozzolo e che possano collocarsi entro i primissimi anni del Settecento) sono forse da ricollegare ai legami instaurati dall'amicizia tra Gianfrancesco Gonzaga e Ranuccio II Farnese. Un'ipotesi potrebbe vedere le tele all'interno della residenza gonzaghesca e una successiva acquisizione (alla morte del X signore e IV principe di Bozzolo) da parte dei Pasotelli, che erano castellani (così come mi suggerisce Giuseppe Valentini). Al momento però non sono

⁶ Almeno: M. GIUSTO, Scheda 404, in *Galleria Nazionale di Parma. Catalogo delle opere. Il Cinquecento e Iconografia Farnesiana...cit.*, p. 233 (con bibliografia precedente).



Ritratto di Antonio Farnese, Bozzolo, Domus Pasotelli-Romani.

note evidenze documentarie e perlomeno probabile (considerando che si tratta di copie) potrebbe essere una collocazione cronologica successiva alla caduta dei Gonzaga di Bozzolo. Tra l'altro l'abbigliamento di Antonio Farnese potrebbe suggerire la derivazione da un dipinto leggermente anteriore rispetto a quello di Francesco; quest'ultimo, peraltro, mostra l'onorificenza aggiunta rispetto a molti dei modelli conosciuti, mentre il ritratto del fratello, ottavo duca di Parma e Piacenza, non rivela alcun accenno al collare dell'ordine. Appare pertanto possibile che le due tele di Bozzolo siano una derivazione da modelli cronologicamente non omogenei e che risalgano almeno al primo quarto del XVIII secolo. Circa la committenza (ammesso che le opere non siano giunte a Bozzolo casualmente) appare lecito, pertanto, chiedersi quali rapporti possano esservi stati eventualmente non tanto con i Gonzaga di Mantova, titolari del principato per alcuni anni dopo la morte di Gianfrancesco, ma con i Gonzaga di Guastalla che tennero il feudo fino al 1746.



Ritratto di Antonio Farnese, particolare del viso del duca.



*Ritratto di Antonio Farnese,
particolare del petto dell'armatura.*



*Ritratto di Antonio Farnese,
particolare del bracciale
con i gigli farnesiani.*

ABSTRACT

In the article two oval portraits belonging to the Bozzolo Domus Pasotelli-Romani's collection are studied from the iconographic point of view. The two paintings, dating from the first decades of the eighteenth Century, hand down to us the images of Francesco and Antonio Farnese, Dukes of Parma. However, the realization of the two, not of much value, paintings gives evidence to the fortune of well precise iconographic models; the lack of specific documentation hasn't allowed, so far, to reconstruct the exact origin of the two ovals.